

► IL DOPO TERREMOTO

Le casette ci sono e funzionano Perché si tiene la gente al gelo?

Il villaggio marchigiano di Corgneto dimostra che le strutture in legno, eredità del sisma del 1997, possono essere riutilizzate per offrire un immediato rifugio confortevole. Ma Protezione civile e sindaci non ci sentono

di **PAOLO GIOVANNELLI**



■ Marche, provincia di Macerata, comune di Serravalle di Chienti. A soli dieci minuti d'automobile c'è Colfiorito, in provincia di Perugia. Il Villaggio Corgneto '98 è fatto di casette di legno. Identiche a quelle che, per fronteggiare i rigori dell'inverno appenninico, diversi cittadini stanno acquistando di tasca propria a Nocera e in altre aree terremotate. Spendendo, in molti casi, i risparmi di una vita o, addirittura, contraendo mutui. Il villaggio di

Nella sola Umbria le abitazioni già fruibili sono circa 550 su oltre 700. Però non accolgono gli sfollati e vengono tenute chiuse



UN ESEMPIO L'interno di una casetta del Villaggio Corgneto '98 donato dai Lions Clubs Multidistretto 108

Corgneto, composto da otto casette, un locale comunità e una chiesa anch'essa adibita a ricovero, da novembre accoglie una sessantina di persone, le cui abitazioni sono state distrutte soprattutto dal sisma del 30 ottobre scorso. «Nelle tende e nei container? Non sarebbe stata vita, qui abbiamo i termosifoni, è come una villetta», affermano i beneficiari delle casette che arrivano da Serravalle, Pievebovigliana, Fiordimonte e Camerino. I club dei Lions donarono il villaggio al Comune, per accogliere gli sfollati del terremoto

umbro-marchigiano del 1997. «Grazie a villaggi come questo», dichiara il sindaco di Serravalle di Chienti, Gabriele Santamarianova, «fatti dopo il 1997, abbiamo subito risposto alle necessità dei cittadini rimasti senza casa». Il villaggio di Corgneto è l'esempio di come i villaggi di legno, costruiti circa 18 anni fa, possono essere riutilizzati per offrire un immediato rifugio, sicuro, caldo e dotato di ogni comfort, ai nuovi terremotati. Esistono diversi villaggi del genere, affidati ai Comuni umbri e marchigiani da privati o

dallo Stato. Oggi, nella sola Umbria, le casette di legno costruite dopo il 1997, pronte da abitare, sono circa 550 su oltre 700 (300 sono nel comune di Foligno, 250 in quello di Nocera Umbra). Però, a differenza di Corgneto, non vengono utilizzate per i terremotati e restano chiuse. Lo Stato ha fatto un nuovo appalto nazionale, da 1 miliardo e 188 milioni di euro, per la costruzione di villaggi composti dalle nuove «soluzione abitative d'emergenza» (Sae) della Protezione civile. Ad Amatrice, a quattro mesi dal sisma

che la distrusse, stanno per completare le prime 25 Sae. «La priorità», dichiara il sindaco, Sergio Pirozzi, «sarà data agli invalidi al 100 per cento o a chi, all'interno della propria famiglia, ha una persona anziana con oltre il 75 per cento di invalidità. Estrarremo a sorte, alla presenza di un notaio, i 25 nuclei familiari che potranno andare a vivere nelle Sae, presumibilmente a gennaio». Però, nel resto delle aree terremotate, i villaggi delle Sae dovrebbero essere pronti solo entro la fine della primavera.

AMATRICE
Saltamartini (Lega)
«Passerò la notte del 27 in container»



■ Un po' per solidarietà, un po' per sfida, un po' per provocazione. Barbara Saltamartini, vice capogruppo alla Camera della Lega-Noi con Salvini, ha deciso di vivere concretamente e in prima persona l'esperienza da terremotato, per comprendere realmente il dramma e le esigenze più urgenti della popolazione. Così, dice, «raccolgo con grande senso di stima l'appello del sindaco Pirozzi e il 27 dicembre andrò ad Amatrice e passerò la notte in container. È giusto capire e vedere da vicino cosa stanno passando i cittadini colpiti dal terremoto». Per la parlamentare leghista si tratta di un modo per dare un piccolo aiuto concreto e anche per testimoniare ancora una volta la vicinanza alla popolazione vittima del sisma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle «casette» che accolsero i terremotati dopo il sisma del 1997, il programma *Le Iene* pone, da oltre un mese, la stessa domanda. Perché non utilizzarle per i nuovi terremotati? Non è peccato lasciarle chiuse, a Foligno e Nocera Umbra, mentre i terremotati di Nocera e dintorni dormono nelle fredde tendopoli e la Protezione civile sta allestendo i campi container? La presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini, aveva risposto: «Tali casette non si possono smontare e spostare nel Nursino, ci costerebbe troppo e i terremotati sono già stati accolti negli alberghi». Adesso, però, molte polemiche dopo, sindaci come quello di Foligno affermano che le casette di legno post sisma 1997 sono a disposizione dei terremotati. Pur se, sui documenti da produrre ai Comuni per averne una, come il certificato di inagibilità totale della propria abitazione lesionata, regna gran confusione. Solo problemi burocratici? Forse. In ogni caso, il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha dichiarato che «la Protezione civile non gestisce quelle casette». Il contra-

Parecchi cittadini stanno acquistando di tasca propria prefabbricati simili. Ma i Comuni puntano su campi che saranno pronti in primavera

rio di quanto sostengono i sindaci che affermano, invece, che «quelle casette le ha fatte la Protezione civile». La domanda di fondo, però, resta: a chiunque siano in carico quelle casette eredità del sisma del 1997, considerando pure che Comuni come Foligno spendono circa 120.000 euro all'anno per la loro manutenzione, perché - sull'esempio di Corgneto - non facilitare l'ingresso ai terremotati che oggi volessero usufruirne, in attesa della realizzazione dei campi container e dei villaggi Sae?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

Il triste capodanno di Roma: no ai botti e niente concerto

■ Oltre a una giunta azzoppata e a una città degradata, i cittadini romani dovranno sorbirsi un triste capodanno. Il concerto di San Silvestro al Circo Massimo è stato annullato perché gli sponsor si sono tirati indietro, visto il caos in Campidoglio. In più Virginia Raggi ha pensato bene di prescrivere il divieto assoluto di fuochi d'artificio e petardi. Il primo capodanno grillino sarà molto silenzioso.

Il renziano Decaro difende la Raggi dall'«accanimento»

Andando oltre gli steccati politici, il sindaco di Bari, Antonio Decaro, renziano di ferro e presidente dell'Anci, ha difeso Virginia Raggi: «Vedo un accanimento eccessivo da parte di media e politica. Ci sono stati errori, ma non tutto può essere imputato a lei». Chiamiamola solidarietà tra sindaci.

Speranza risponde a Giachetti «L'incoerente è lui»



MINORANZA DEM Roberto Speranza

■ Quando Roberto Giachetti gli aveva rinfacciato di avere «la faccia come il culo», all'ultima direzione del Pd, Roberto Speranza non era in sala e non ha replicato direttamente. Lo ha fatto ieri, difendendosi dall'accusa di incoerenza sulla legge elettorale: «Nessuna giravolta da parte mia, sono sempre stato convinto del Mattarellum. Giachetti? Al netto delle parole impronunciabili, è passato da fare lo sciopero della fame sul Mattarellum a dire «viva Renzi» sull'Italicum». Si attende controepplica, speriamo con toni più pacati.

«Regalo di genere» tra i deputati La Boldrini si esalta

■ I sermoni di Laura Boldrini hanno dato i loro frutti: a Montecitorio per Natale l'Intergruppo donne (ebbene sì, esiste) ha regalato a deputate e deputati un libro sul «linguaggio di genere», per spiegare perché è giusto dire «ministra» e non «ministro», «prefetta» e non «prefetto» e così via. Di fatto, il vangelo che la presidente della Camera va predicando da tempo. E ieri dal suo account Twitter la Boldrini s'è rallegrata: «Bella idea».

NATI OGGI

■ **Silvano Micele**, ex senatore dei Ds (1936); **Marzio Strassoldo**, dal 2001 al 2007 presidente della provincia di Udine (1939); **Michele Ventura**, ex deputato di Ds e Pd (1943); **Aldo Di Biagio**, senatore di Area Popolare, ex di Scelta Civica (1964); **Andrea Ricci**, ex deputato di Rifondazione comunista (1965).

Napolitano ammette «Dopo la sconfitta mi ritiro a studiare»



EMERITO Giorgio Napolitano

■ Che dietro alla riforma costituzionale firmata Boschi-Renzi ci fosse la mano di Giorgio Napolitano era chiaro, ora però il Presidente emerito ha gettato la maschera. Intervistato dal *Messaggero*, ha ammesso: «Aver visto fallire il terzo o quarto tentativo di riforma è stata una sconfitta anche per me». Parole che hanno suscitato commenti al veleno da Forza Italia. Per Daniela Santanchè «il re è nudo. I suoi commenti trasudano partigianeria». Ora Napolitano promette un passo indietro: «Mi dedicherò ai miei studi storici».

Veneto, approvato il bilancio 2017 Zaia: «Ora autonomia»

■ «Un risultato storico che inaugura un nuovo corso». Così il governatore del Veneto Luca Zaia ha commentato l'approvazione del bilancio della regione per il 2017. Due i motivi per rallegrarsi, per il leghista: «Dopo anni torna a essere approvato senza il ricorso all'esercizio provvisorio. E sarà ricordato come quello che dà il via al referendum per l'autonomia dei veneti».

Incredibile Ardicione «La Sicilia è la Regione che costa meno»

■ Potrebbe sembrare una battuta ma non lo è: «Il Parlamento siciliano è quello che costa meno in Italia». Così ha detto ieri tutto serio Giovanni Ardicione, presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Tesi difficile da accettare, visto che gli eletti sull'isola godono di un'indennità complessiva media di 165.000 euro l'anno.

► POLITICI IN CARRIERA

di ALESSANDRO MILAN



■ «Un'intervista dalla Pravda italiana, chi l'avrebbe mai detto. Ah ah ah».

Giusto, perché lei è cresciuto politicamente nel Msi.

«Ma sa come mi chiamavano nel Movimento? Il comunista. Ero rautiano, credevo nello sfondamento a sinistra, del fascismo mi piaceva solo l'aspetto sociale. Garantisco: mai fatto un saluto romano in vita mia».

Franco Metta, 65 anni, è un avvocato penalista con 40 anni di toga sulle spalle e da due anni sindaco di Cerignola, in provincia di Foggia. Negli ultimi mesi è balzato agli onori della cronaca per due fatti di cronaca: il primo a luglio, quando prese a male parole uno studente che si vantava di essere stato bocciato. «Cretino, lo scemo che sei» gli urlò in faccia Metta. Il video divenne virale e l'Italia si divise: Metta ha fatto bene o ha fatto male? Arriva dicembre e il sindaco finisce di nuovo sui giornali nazionali, questa volta perché denuncia una bustarella da 20.000 euro infilata in un pacco di biscotti. Insomma in sei mesi Metta si è distinto per avere fatto presente, in un caso in modi un po' bruschi, due principi base: studiare, non rubare. Di questi tempi è una notizia. **Sindaco partiamo dalla bustarella. Dove l'ha trovata?**

«In una scatola di biscotti, pasticceria secca. A giudicare dalla confezione un regalo di Natale fin troppo modesto. Ma a vederne il contenuto è stato fin troppo generoso».

Come è arrivata una scatola di biscotti nel suo ufficio?

«Ero in pausa pranzo. Citofofono, la segretaria mi dice: "C'è un tale Rocco che dice di avere un appuntamento con lei", e io sono andato ad aprire. Mi sono trovato di fronte il signor Rocco Bonassisa con un pacchetto».

E?
«Io in effetti avevo appuntamento con lui e con Gerardo Biancofiore, il presidente regionale dell'Ance, ma sette giorni dopo, il 14 dicembre».

Vada avanti.

«Gli ho detto che aveva frainteso l'appuntamento. "Va bene", mi ha risposto lui, "allora già che ci sono le faccio gli auguri". E mi ha dato questa scatola».

E l'ha aperta?

«Le ho detto, ero in pausa pranzo con il dirigente finanziario, un assessore, il capo gabinetto e la segretaria. "Toh, è arrivato il dolce" ho detto. L'ha aperto l'assessore Dercole, evidentemente il più goloso. E ha fatto un salto sulla sedia». **Quanto denaro c'era?**
«Ventimila euro. Ho intimato che nessuno li toccasse e ho chiamato le forze dell'ordine».

Eh certo, a quel punto sindaco c'erano anche diversi

L'INTERVISTA **FRANCO METTA**

«Insulto, lo so, però meglio irascibile che disonesto»

Il sindaco di Cerignola denuncia un tangentario, sgrida un bimbo che ride perché è stato bocciato, da avvocato oltraggia la corte (condannato). Uno gli ha fatto causa: il cognato

testimoni.

«No, senta, a me il dubbio di tenere i soldi non è passato per l'anticamera del cervello. Essere onesti, per un sindaco, è il minimo sindacale. Per qualunque cifra e in qualunque situazione avrei reagito così».

“

Mi hanno dato 20.000 euro in una scatola di biscotti. Allora ho chiamato la polizia. Un ladro è un ladro, non esistono giustificazioni

”

Siamo un Paese in cui la corruzione galoppa.

«Purtroppo confermo. Forse qualcuno ha voluto usare a Cerignola prassi già usate altrove. Io sono avvocato e non mi sfugge l'obbligo di denuncia da parte del pubblico ufficiale di fronte a un presunto reato. Ma questo signore forse ha azzardato una lettura più sottile».

Quale sarebbe?

«Il tentativo è stato così sfrontato che il soggetto avrà pensato: "O prende i soldi e quindi è un altro servo della pubblica amministrazione che farà ciò che chiedo. O è onesto e allora mi chiamerà, mi farà una lavata di testa e mi restituirà tutto". Non ha considerato la terza opzione».

Che è?

«Ho chiamato la polizia». **Però l'ha anche chiamato l'imprenditore.**

«Ovvio. Davanti al vicequestore di Cerignola Loretta Colasuonno ho contattato questo cristiano».

Per dirgli?

«"Tu, come ti sei permesso, brutta testa di cazzo, vieni a riprenderti questi soldi". Speravo tornasse per farlo arrestare ma il signore in questione ha sentito puzza di bruciato e non è tornato sui suoi passi».

Perché si corrompe?

«Dipende anche dai ritardi della macchina burocratica. Le lentezze sono uno stimolo a oliare i meccanismi, ci siamo capiti?»

Si dice: ai tempi di Tangentopoli si rubava per i partiti, ora si ruba a vantaggio di cricche o per se stessi.

«Non ho mai creduto a queste distinzioni. Un ladro è un ladro, è inutile si ammantano di giustificazioni. Il mariuolo è mariuolo».

Sindaco, le avranno battuto le mani a Cerignola.

«Molti sì. I soliti oppositori chissà, no, hanno dato giustificazioni alternative».

Tipo?

«Qualcuno ha detto anche che sarebbe stata una messinscena. Io avrei preso ventimila euro dal mio conto corrente, li avrei messi in mano a un imprenditore, gli avrei chiesto di passare due volte davanti alle telecamere esterne del Comune in modo che tutti lo vedessero, poi dopo avergli

chiesto questa cortesia l'avrei congedato dicendogli "vai a casa che adesso ti denuncio"».

Però l'ha insultato non poco. Sindaco, lei è recidivo: a luglio trattò a male parole un bambino che si vantava di essere stato bocciato.

«La differenza è che nel bambino avevo fiducia, dovevo solo scuoterlo. Questo cristiano di imprenditore invece dovevamo arrestarlo».

A proposito del bambino, come va?

«Dopo quella sgridata frequenta regolarmente la scuola e con profitto».

Lei gli disse a brutto muso: «Trimone!». Esattamente

“

Quel ragazzino era orgoglioso di essere stato respinto. So che chi non va a scuola diventa manovalanza del crimine e io la mafia la combatto così

”

che significa?

«In una tv l'han tradotto con scioccherello. No, no, Trimone vuol dire proprio "sei un coglione, una cosa inutile"».

Le pare una cosa da dire a un bambino? Lei con quel gesto ha spaccato l'Italia.

«Sono convinto di avere fatto bene. Il bambino non ha mai pianto, è rimasto sempre abbracciato a me fino alla fine della cerimonia. Ha preso le caramelle come tutti ed è andato a casa tranquillo e sereno».

E lei è stato querelato dai genitori del piccolo.

«No, mai. Forse la querela l'ha minacciata qualche giornalista ben schierato politicamente. Non ho ricevuto alcun avviso».

A chi la criticò per la troppa durezza lei rispose: «Il fine giustifica i mezzi»?

«Lasci stare la filosofia. Quando questo bambino ha rivendicato, davanti a cinquanta coetanei promossi, di essere stato bocciato e lo ha fatto con orgoglio, io mi sono incazzato».

Oh!

«E ho risposto da incazzato. Poi Montessori non sarà d'accordo con me, ma volevo dirgli che non doveva vantarsi di una cosa deplorabile. So solo che un bambino che non va a scuola rischia di diventare manovalanza della criminalità. Ci riempiamo la bocca di lotta alle mafie, io le combatto anche così, contrastando l'evasione scolastica».

Lei è un esuberante.

«Sono irascibile, sì».

Lo ammette.

«Temo di non riuscire a cambiare, alla mia età».

Da avvocato è stato condannato per oltraggio alla corte.

«In quarant'anni di carriera ho un solo precedente per oltraggio a un presidente, ho pagato un'ammenda».

AVVOCATO Franco Metta, 65 anni, penalista da 40. Da due è sindaco di Cerignola

Che gli ha detto?

«Io faccio l'avvocato come faccio il sindaco. Ho detto al presidente di tribunale "non prendo lezione da lei". Ma in altre occasioni ho fatto di peggio».

Tipo?

«Sono stati epici i miei scontri in aula con Michele Emiliano, quando lui era un pm antimafia. Più volte mi sono scontrato anche con Gianrico Carofiglio».

Il magistrato scrittore?

«Lui. Al processo Cartagine abbiamo avuto un tale di verbo in aula che il presidente della corte ha dovuto sospendere l'udienza. Un agente di polizia mi disse che il dottor Carofiglio mi aspettava nella sua stanza. Temevo che la situazione degenerasse, invece lui fece il giro della scrivania, mi tese la mano e mi disse: "Ci calmiamo tutti e due o no?". L'aula giudiziaria è un po' come il rugby, dopo la partita c'è il terzo tempo. Più dure son le botte che ci si scambia in aula, più c'è amicizia dopo».

I colpi bassi sono più in politica o in tribunale?

«In aula c'è il limite del rispetto del codice, la politica è come diceva Formica».

Sangue e merda.

«Già. L'ultimo episodio che mi riguarda è emblematico. L'opposizione, cioè il Pd, di fronte a un sindaco che denuncia un tentativo di corruzione secondo me dovrebbe dire: "Bravo sindaco, anche se non sei capace almeno sei onesto". Io non arriverei mai a sostenere che si tratta di una messinscena».

Aveva ragione Formica.

«Faccio un appello: togliamo la merda, mettiamo più sangue. Nel senso della passione».

È vero che le hanno pignorato un quinto dello stipendio da sindaco?

“

Litigai con Emiliano quand'era pm e pure con il giudice scrittore Carofiglio. Ma in aula si rispetta il codice. In politica troppi colpi bassi

”

«Lasci stare, è stato mio cognato che lavorava nel mio studio legale e mi ha fatto una causa di lavoro. Ma il giudizio è ancora pendente, per ora non gli pago nulla ma come provvedimento cautelare teniamo da parte un quinto della mia indennità. Se la Cassazione gli darà ragione, pagherò il debito. Altrimenti no».

Leggo che gli deve 112.000 euro.

«L'ho inventato, l'ho costruito, gli ho fatto comprare una casa, l'ho fatto sposare e lui mi ha fatto una causa di lavoro. Son cose che succedono. Parenti sergenti».

L'INTERVISTA **LAMBERTO ZANNIER**

«Dobbiamo riparare gli errori sulla Russia»

Il segretario generale dell'Osce: «L'assenza di una strategia nei rapporti ha portato Est e Ovest in rotta di collisione. Va rilanciato il dialogo anche sull'Ucraina. Sui flussi migratori l'Europa si è mossa in ritardo, reagendo in maniera scomposta all'emergenza»

di **LARIS GAISER**

■ Dal 2011 Lamberto Zannier è segretario generale dell'Osce, (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Una poltrona difficile, che però gli garantisce il privilegio di conoscere in profondità i cambiamenti geopolitici di questi anni. Friulano, studi classici e laurea in giurisprudenza a Trieste nel 1976, ha iniziato la carriera al ministero degli Affari esteri nel 1978 e in seguito ha ricoperto numerosi incarichi diplomatici come rappresentante dell'Italia e in ambito internazionale.

Zannier, l'Osce è un prodotto della Guerra fredda. Qual è oggi il suo valore aggiunto?

«Nonostante il clima di contrapposizione Est-Ovest al quale assistiamo in Europa e non solo, esistono sfide che per la loro portata richiedono elevati livelli di cooperazione e fiducia reciproca tra Stati. Penso a sfide come la gestione dei flussi migratori, le misure per contenere i cambiamenti climatici e la lotta al terrorismo internazionale. L'Osce, pur essendo un prodotto della Guerra fredda, è attrezzata al meglio per fornire agli Stati un forum regionale di confronto e cooperazione, oggi più che mai indispensabile. Le sfide che abbiamo di fronte oltrepassano le divisioni e richiamano tutti a una responsabilità per trovare soluzioni sostenibili e condivise».

Come ha vissuto in questi anni le crescenti tensioni tra Usa e Russia? Quali errori sono stati commessi o andavano evitati?

«Non parlerei di errori, ma di processi che abbiamo visto svilupparsi in maniera confliggente. L'ampliamento a Est delle istituzioni euroatlantiche è stato vissuto dalla Russia come un processo ostile. E questo è avvenuto anche perché è mancata, da parte dell'Occidente, un'adeguata strategia di gestione dei rapporti con i russi, che a loro volta non hanno forse saputo metabolizzare a dovere i risultati della Guerra fredda. Questo ha portato Est e Ovest in rotta di collisione».

È sbagliato ritenere l'Ucraina corresponsabile della propria situazione?

«L'Ucraina è prima di tutto vittima di questa situazione. Det-



DIPLOMATICO Lamberto Zannier, friulano, dal 2011 segretario generale dell'Osce, organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

“
Oggi esistono sfide, come la lotta al terrorismo, la cybersecurity e i cambiamenti climatici, che richiedono elevati livelli di cooperazione”

to questo, il processo di riforme non prosegue al ritmo auspicabile e manca ancora un vero dialogo unificante tra le forze politiche filo-occidentali e quelle filo-russe».

Quali soluzioni vede possibili per il problema ucraino?

«Per risolvere la complessa crisi ucraina credo sia necessario, prima di tutto, lavorare

sul quadro più ampio delle relazioni Russia-Occidente. È fondamentale rilanciare il dialogo ed evitare così la logica delle zone d'influenza contrapposte in una dinamica di competizione. Ecco che l'Osce, con gli strumenti del dialogo informale, del controllo degli armamenti e delle misure di rafforzamento della fiducia reciproca, può svolgere un ruolo significativo».

I flussi migratori hanno posto sotto pressione l'Europa in questi anni. Ritene che si potessero affrontare in maniera diversa?

«Occorreva affrontare in anticipo il problema e questo non è stato fatto. Gli Stati hanno risposto tardi, innescando un meccanismo per cui si reagisce all'emergenza, senza però riuscire a intervenire sulle cause profonde, che vanno invece individuate e affrontate. La risposta all'emergenza non è sempre apparsa all'altezza: alcuni Stati rifiutano tuttora il principio di solidarietà, che invece deve costituire un pilastro sul quale poggia la cooperazione per rispondere a crisi come questa».

In questi giorni si è concluso ad Amburgo il 23° Consiglio ministeriale Osce. Quali le conclusioni più importanti e quali quelle inerenti le politiche migratorie?

«Le decisioni più importanti riguardano impegni che gli Stati si sono dati in materia di cyber-security, di lotta al terrorismo e in materia economica, sviluppando il concetto di *connectivity*, che ha grandi potenziali nell'integrare i sistemi economici. Rispetto alle politiche migratorie, esistono importanti attività che già svolgiamo in questo ambito, come la lotta alla tratta di esseri umani e l'assistenza al controllo delle frontiere. Il Consiglio ministeriale ha aperto la strada a nuove possibilità di cooperazione tra Stati e non ho dubbi che sarà questo un tema caldo nel dialogo e nelle negoziazioni anche dei prossimi anni».

Stiamo perdendo la Turchia in questo periodo?

«La Turchia sta vivendo una fase politica estremamente delicata. Il golpe fallito di pochi mesi fa, la recrudescenza degli atti di terrorismo, la si-

“
Occorre far entrare la Libia nel novero degli Stati partner, chiudendo la sponda meridionale del Mediterraneo. A preoccuparci è la Turchia, che vive una fase d'instabilità”

tuazione progressivamente deterioratasi nelle zone a maggioranza curda del Paese sono tutti elementi d'instabilità che ci preoccupano particolarmente, così come ci preoccupano taluni sviluppi interni, come le eccessive restrizioni della libertà di stampa. La Turchia rimane un partner fondamentale nell'affrontare tutte

le principali sfide che ci troviamo di fronte, dalla gestione dei flussi migratori alla lotta al terrorismo, fino agli equilibri geostrategici nel Mar Nero e nel Mar Mediterraneo».

Qual è, secondo lei, la zona o il Paese dell'Osce a più forte instabilità potenziale?

«Sono sempre molto cauto a puntare il dito contro uno Stato in particolare. Se parliamo di regioni geografiche, credo che l'Asia centrale attraversi un momento molto delicato. L'Afghanistan resta una sfida per la stabilità della regione, che si trova già sotto pressione per altri problemi emergenti come i rischi di radicalizzazione, il terrorismo e la criminalità organizzata, legata soprattutto al traffico di droga».

Lei di nascita è mitteleuropeo e conosce pertanto l'importanza strategica di una regione oggi assai frammentata. Quale sarà il suo futuro?

«Le attuali sfide alla sicurezza creano divisioni persino all'interno di comunità solide come l'Ue. La Mitteleuropa non è immune da questo clima: le risposte all'arrivo di profughi e migranti hanno creato tensioni tra Stati e comunità diverse, portando a loro volta a politiche non solidali. C'è bisogno di recuperare una visione d'insieme e a questo scopo esistono vari strumenti: l'Osce e l'Ue ovviamente, ma anche l'Iniziativa centroeuropea (Ince) può avere un ruolo. In ambito Osce, in particolare, le presidenze consecutive di Germania, Austria, Italia e Slovacchia possono essere di grande impatto nel favorire la ripresa di un approccio cooperativo nel cuore del continente europeo».

Il suo obiettivo era di dare all'Osce anche una dimensione mediterranea. Come procede il progetto?

«La dimensione mediterranea è stato un elemento importante in ambito Osce fin dagli esordi, con l'atto finale di Helsinki del 1975, e oggi acquista evidentemente crescente importanza. L'Osce può e deve giocare il suo ruolo anche nel Mediterraneo, per affrontare le sfide di cui è teatro: dai flussi migratori alla radicalizzazione e al terrorismo. Considero molto importante la prospettiva di far entrare la Libia nel novero degli Stati partner, per chiudere in qualche modo la sponda meridionale del Mediterraneo e affrontare i problemi con gli attori necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIÙ
GRANDE VALORE
NEL PIÙ PICCOLO SPAZIO



**Diamond
Private
Investment®**

SPRECHI DI STATO

Il governo sceglie di buttare 1 miliardo con la Finanziaria

La manovra ignora l'emendamento delle Regioni per comprare i medicinali secondo il principio di equivalenza a costi inferiori

di VITALBA AZZOLLINI



■ Nei mesi prima del referendum costituzionale è stato usato un argomento volto a indurre anche i più riottosi ad accettare le modifiche alla Carta: la centralizzazione della competenza legislativa in materia di salute, togliendo potere alle Regioni, avrebbe permesso risparmi ingenti e, quindi, un più ampio e paritetico accesso ai trattamenti sanitari. Lo Stato avrebbe potuto ottenere tale risultato già con la Costituzione vigente (chi scrive lo sostenne sul sito *Phastidio.net*, con argomenti ripresi dalla *Verità* del 2 dicembre). La riforma non è passata e, con la legge di bilancio 2017, il governo Renzi ha cambiato verso, adottando l'opzione più costosa per il sistema sanitario e non accogliendo una proposta delle Regioni, più efficiente in termini di costi e benefici. Insomma, un vero e proprio paradosso.

LA NORMA

La norma cui si fa riferimento è la seguente: «Nelle procedure pubbliche di acquisto per i farmaci biosimilari non possono essere posti in gara nel medesimo lotto principi attivi differenti, anche se con le stesse indicazioni terapeutiche». La disposizione correttamente valorizza la funzione della concorrenza tra farmaci biosimilari (alternativi a un farmaco biologico già autorizzato - detto «farmaco originatore» - al quale sono comparabili per efficacia clinica e sicurezza): come attestato anche dalla Commissione Ue, un mercato competitivo tra questi ultimi fa scendere i prezzi, determi-

rezza (dopo l'accertamento delle Agenzie di controllo): vale a dire quei farmaci che, pur essendo commercializzati per un certo uso (il cosiddetto uso *on label*, cioè conforme all'etichetta), si siano comunque dimostrati idonei a curare patologie diverse (uso *off-label*). Il caso più noto - che si cita a mero titolo esemplificativo, cioè prescindendo dalle particolarità che presenta (esposte in un *paper* dell'istituto Bruno Leoni) - è quello di Avastin, elaborato per la cura di forme tumorali dell'apparato gastrointestinale, ma con effetto collaterale positivo in pazienti affetti anche da degenerazione maculare, quindi usato anche per curare questa malattia, e Lucentis, appositamente studiato per la degenerazione maculare. Il secondo farmaco costa circa 25 volte in più del primo. In sede di legge di bilancio 2017, come accennato, le Regioni hanno proposto «l'espletamento di gare in equivalenza terapeutica», quantificando risparmi nell'ordine di 500-1.000 milioni di euro: ciò nonostante, come si è visto, lo Stato non ha accolto questa indicazione. Eppure, anche sul sito *Lavoce.info*, nell'articolo di Giulio Formoso, Nicola Magrini e Anna

Maria Marata del 10 giugno, si afferma che l'acquisto di farmaci secondo il principio di equivalenza (o sovrapponibilità terapeutica), «attivando la concorrenza, costringe le ditte a fare offerte vantaggiose. Questo sistema, applicato in diverse Regioni italiane, ha permesso di risparmiare alcune decine di milioni di euro l'anno (che divengono molte centinaia di milioni se si fa una proiezione a livello nazionale)».

L'ORDINAMENTO

Inoltre, l'ordinamento nazionale già riconosce il concorso fra farmaci con le medesime indicazioni terapeutiche, ma diversa composizione molecolare: il decreto Balduzzi (95/2012) prevede che le Regioni possano «adottare eventuali decisioni basate sull'equivalenza terapeutica fra medicinali contenenti differenti principi attivi», attenendosi alle valutazioni dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). Inoltre, il decreto legge 36/2014 estende la rimborsabilità dell'uso *off-label* anche ai casi in cui esista un'alternativa terapeutica nell'ambito dei medicinali autorizzati, sempre dopo la valutazione dell'Aifa. Infine, nella determina 458/2016 in tema di equivalenze terapeu-



IN CARICA Beatrice Lorenzin, ministro della Salute nei governi di Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni

tiche, l'agenzia afferma che l'uso di queste ultime ha come principale scopo quello di «permettere acquisti centralizzati di farmaci attraverso gare in concorrenza; è particolarmente rilevante per farmaci utilizzati direttamente in ospedale o forniti ai cittadini attraverso l'erogazione diretta (direttamente dalle

farmacie delle Aziende sanitarie o «per conto» attraverso le farmacie al pubblico); è applicato nell'interesse dei pazienti in quanto si propone l'obiettivo di facilitare l'accesso a terapie di pari efficacia e sicurezza, alla luce delle conoscenze scientifiche, ad un prezzo determinato dalla competizione; «garantisce,

comunque, la libertà prescrittiva del singolo medico», il quale può reputare che farmaci equivalenti, anche se meno costosi, non siano adatti al caso concreto o che a pazienti già in trattamento debba essere assicurata la continuità terapeutica. La determina al momento non è operante, poiché l'Aifa l'ha più volte sospesa durante l'anno (da ultimo, il 22 novembre scorso per 30 giorni), per consentire alla Commissione tecnico-scientifica di rivalutarne i contenuti. Nel frattempo, le Regioni possono però applicare la determina Aifa 204/2014, che obbliga le amministrazioni sanitarie a chiedere un parere dell'Agenzia per ogni singola gara o procedura di acquisto basata su equivalenza terapeutica. In questo quadro regolatorio, la legge di bilancio è intervenuta perseguendo l'opzione

FRANCESI VICINI AL 30%

La Consob si muove su Mediaset e convoca i vertici di Vivendi

■ Mediaset è stata convocata ieri pomeriggio in Consob sulla scalata Vivendi mentre oggi, da quanto era filtrato nei giorni scorsi, è in programma l'audizione negli uffici della Commissione di Arnaud de Puyfontaine, l'amministratore delegato della società francese. La convocazione presso gli uffici dell'Autorità dei mercati finanziari riguarda l'amministratore delegato, Pier Silvio Berlusconi, o un suo delegato. Sarà quindi Mediaset la prima a illustrare davanti alla commissione la vicenda della rottura del contratto su Premium firmato con i francesi e le successive dispute tra i due gruppi poi sfociate nella scalata di Vivendi. De Puyfontaine, invece, dovrà fronteggiare anche l'esposto di Fininvest per presunta manipolazione di mercato e abuso di informazioni privilegiate. I rapporti tra le due parti restano estremamente tesi. Ieri il Cfo, Marco Giordani, ha ribadito di non avere avuto alcun contatto con i francesi. Nel frattempo, il titolo è stato



AMMINISTRATORE Arnaud de Puyfontaine, ad di Vivendi

sospeso e riammesso in Borsa e viaggia appena sotto i 4 euro. Gli scambi restano sostenuti ma non eccezionali: con oltre 36 milioni di azioni passate di mano è stato trattato il 3% del capitale del gruppo del Biscione. Il governo segue la vicenda e la giudica «negativamente» ha ribadito il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda, sottolineando però che «questo non vuol dire che si facciano dei provvedimenti ad hoc». «Abbiamo detto», ha ripetuto Calenda, «che non ci sembra il modo giusto di in-

vestire in Italia in un settore così importante con una iniziativa ostile e un po' opaca, di cui non è chiaro l'obiettivo finale». Alla domanda, poi, se sia previsto un incontro con i vertici di Vivendi, Calenda ha detto di non aver «ricevuto richieste in questo senso. Non ho in programma di incontrarli». Salvo poi concludere che «A nostro giudizio questa operazione ha connotati ancora troppo opachi per giudicarla in modo positivo». Anche la politica torna sulla questione. Penso che Berlusconi sia preoccupato per la

vicenda Mediaset ma il governo, come ha chiarito il ministro Calenda, non ha possibilità né volontà di intervenire con provvedimenti specifici quindi non credo ci sia materia di scambio», ha detto il governatore della Liguria e consigliere politico di Forza Italia, Giovanni Toti, rispondendo alle domande dei giornalisti sulla debole opposizione del partito in Parlamento nei confronti del governo Gentiloni. «Dopodiché», ha sottolineato il governatore ligure - probabilmente io ieri sul decreto banche mi sarei astenuto. Forza Italia ha deciso di votare a favore per evitare che sui risparmiatori e gli obbligazionisti italiani potesse piombare il secondo tsunami in poco più di un anno e quindi è stato un gesto di assoluta responsabilità. L'opposizione di Forza Italia», ha concluso Toti, «è sempre stata responsabile, opponendoci a quel che non ci piace ma riconoscendo i provvedimenti utili».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso emblematico: Lucentis, che cura la degenerazione maculare, costa 25 volte di più di un biosimilare con uguale efficacia

più costosa. Va riconosciuto che delicata è la posizione di chi «veste sia i panni di regolatore a tutela di un bene meritorio, sia di terzo pagante», come sostiene il *paper* Ibl sopra citato: ma il potere centrale non pare comunque impegnarsi troppo nel trovare il giusto bilanciamento tra la sicurezza terapeutica, il diritto alla salute e la capacità di spesa pubblica. La riforma costituzionale l'avrebbe ispirato? Se ne può dubitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di bilancio non consente di mettere in gara prodotti che, con un principio attivo diverso, danno lo stesso risultato

nando così un risparmio della spesa farmaceutica e la sostenibilità dei sistemi sanitari europei. Peccato che, con la norma citata, il governo si sia limitato a riconoscere l'importanza della concorrenza solo per i medicinali con lo stesso principio attivo, non consentendo invece - come proposto dalle Regioni - di mettere in gara anche quelli che, pur con un principio attivo differente, producano lo stesso risultato terapeutico in termini di efficacia e sicu-

► LA MORTE DI FRANCA SOZZANI

La Lady d'acciaio che dettava legge alla moda italiana

Scomparsa a 66 anni la direttrice di «Vogue Italia». Per decenni ha stabilito, con grazia e fermezza, le tendenze del fashion system

di MARIA ELENA CAPITANIO



■ «La moda non ha leggi, non ha regole, ma senza ironia, che noia». Perché Franca Sozzani, dietro quell'aspetto delicato, con gli inconfondibili capelli biondi - lunghissimi e ondula-

ti - e gli abiti appena sopra il ginocchio, sorprende di continuo con guizzi di genialità e una volontà d'acciaio. E lo faceva da coraggiosa pioniera del fashion system, sempre pronta a sperimentare, intuire, anticipare tendenze e gusti, occupandosi in particolare dei giovani emergenti e stravolgendo il rapporto del giornalismo con la fotografia, che ben prima dell'avvento di Instagram aveva messo in primo piano, sicura che quello sarebbe stato il futuro della moda. Se n'è andata ieri a soli 66 anni, avvolta da una nuvola di sobrietà familiare, dopo una lunga malattia vissuta con estrema dignità, segretamente, lavorando fino all'ultimo momento alla sua adorata creatura editoriale, *Vogue Italia*, il mensile patinato bibbia degli appassionati di moda. A

AUTORITÀ

INIZI

Nata a Mantova nel 1950, Franca Sozzani si era diplomata nella sua città per poi laurearsi in lettere alla Cattolica di Milano.

LAVORO

Da sempre appassionata di moda, si avvicinò al giornalismo di settore lavorando a *Vogue Bimbi*. Nel 1980 diresse *Lei*; tre anni dopo anche *Per Lui*.

SUCCESSO

La consacrazione definitiva è datata 1988, quando diventò direttrice di *Vogue Italia*, testata che non avrebbe mai più abbandonato. È stata anche direttrice editoriale di Condé Nast, casa editrice di *Vogue*. Il suo lavoro è stato decisivo per le sorti della moda italiana a livello internazionale.

darne l'annuncio, Jonathan Newhouse, chairman e chief executive di Condé Nast, casa editrice del periodico patinato: «La notizia più triste che abbia mai dovuto comunicare», ha dichiarato, aggiungendo che Franca Sozzani era amata e rispettata da tutti all'interno del gruppo, e che se è vero che «lei pretendeva il massimo, loro glielo davano», riferendosi a quanti orbitavano nella redazione. Il mitico direttore, la cui scomparsa ha lasciato un vuoto enorme tra stilisti, colleghi e quanti non si aspettavano una dipartita così prematura, ha fatto la sua ultima apparizione - leggermente dimagrita e con i capelli più corti del solito - a Londra, ai recenti premi del British Fashion Council, quando le hanno consegnato lo *Swarovski Award for positive change*, tributo per il suo impegno a tutela e promozione delle diversità e per le cause benefiche perseguite. Quando la paragonavano al *Diavolo veste Prada*, replicava sfoderando assertività e leggerezza, come usava abilmente fare, nonostante la sua autorevolezza: «La vita di redazione da *Vogue*? [...] Miranda (la protagonista del film, ndr) non esiste!



DECISA Franca Sozzani aveva iniziato come redattrice dell'edizione di *Vogue* dedicata ai bambini

Prepotenza, capricci? Non ce ne sarebbe neanche il tempo. E poi, non vedo chi sopporterebbe o chi «mi» sopporterebbe». Non aveva timore a togliere il paravento e raccontare i segreti del suo lavoro, rivolgendosi alle giovani che sognavano di diventare come lei: «Come per tutti i lavori creativi, non c'è una regola unica e assoluta; si può insegnare tutto, ma non a diventare creativi, se non c'è già una predisposizione naturale». Insomma, ci vuole stoffa, e Franca Sozzani ne aveva da

vendere sin dal principio, quando da tipica borghese, già sposa a 22 anni si separa, incinta di suo figlio Francesco, dopo soli tre mesi e inizia la sua grande carriera partendo dal ruolo di segretaria, per poi approdare a Condé Nast da redattrice di *Vogue Bambini*. La moda per i più piccoli, tuttavia, la va un po' stretta, e così si fa largo con astuzia e caparbia arrivando alla direzione di *Vogue* nel 1988. Da lì parte la rivoluzione della testata, che ha fatto scuola per molte altre, con la prima co-

perlina concessa al fotografo Steven Meisel, divenuto insperabile compagno di lavoro. Nel frattempo il mondo è cambiato e per non dimenticarla, come una sorta di testamento involontario, ci ha lasciato il film che porta il suo nome - *Franca: Chaos and Couture* - pellicola diretta dal figlio Francesco Carrozzini che ripercorre le tappe della sua carriera e della sua vita personale, con insolita dolcezza. Quella che forse celava un commosso addio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HIDE & JACK

www.hideandjack.com

